

15 dicembre 2011

Per Obama e l'America la corsa resta in salita

Maurizio Molinari^(*)

Barack Obama affronta la difficile sfida della rielezione con un'agenda che in patria è incentrata sui temi economici ma potrebbe essere dirottata dalle crisi internazionali. Con il 51% degli americani che bocciano il suo operato, il presidente è obbligato a una corsa in salita e per farcela la ricetta confezionata dai consiglieri David Axelrod e David Plouffe, che gli furono già accanto nelle elezioni del 2008, è di erigersi a paladino della classe media flagellata dalla crisi puntando a schiacciare i repubblicani sull'immagine del "partito dei super-ricchi". Si tratta di un approccio che il liberal «New York Times» e il conservatore «Wall Street Journal» descrivono all'unisono con il termine "populismo" evocando il precedente di Theodore Roosevelt, il repubblicano che guidò la Casa Bianca all'inizio del Novecento riuscendo a inaugurare una stagione di modernizzazione.

La battaglia sull'economia si gioca su un terreno disseminato di incognite: la simultanea crisi del debito negli Stati Uniti e nell'Eurozona crea una cornice di instabilità che appare destinata a durare a lungo mentre il ritmo dell'impoverimento della popolazione americana accelera – come evidenziato dai 2 milioni di lettere di bambini poveri inviate a Babbo Natale e anche dalla nuova tendenza delle famiglie della classe media di affittare i regali per i figli, non essendo più in grado di acquistarli. La scommessa del presidente, come ha spiegato nella recente intervista a "60 Minutes" sulla Cbs, è su una progressiva ripresa dell'occupazione per far scendere il tasso dei senza lavoro sotto la soglia psicologica dell'8% entro novembre, innescando nella nazione la sensazione di una ripresa possibile, al fine di portare verso una crescita dei consumi. Ma se la situazione economica dovesse rimanere in bilico, come la maggioranza degli analisti economici in questo momento prevede, il presidente potrebbe essere tentato di giocare qualche carta sul fronte della sicurezza nazionale al fine di rafforzare la propria popolarità. D'altra parte è proprio su questo terreno che ha raccolto risultati, dall'eliminazione di Osama bin Laden nel blitz di Abbottabad al rovesciamento di Muammar Gheddafi in Libia, che gli hanno garantito i maggiori favori del pubblico.

Da qui l'apparente contraddizione di un presidente democratico che quattro anni fa vinse la Casa Bianca sull'economia ma ora potrebbe essere tentato di puntare su temi inerenti alla politica estera, tradizionale appannaggio dei repubblicani. A tale riguardo un valore particolare lo assume il rapporto con la Cina perché somma entrambi gli aspetti: strategico ed economico. La Repubblica Popolare è, infatti, percepita dalla maggioranza degli americani come un competitore globale degli Stati Uniti, dalla corsa agli armamenti all'esplorazione dello spazio, ma anche come l'origine di una concorrenza commerciale sleale che ha causato la fuga di migliaia di posti di lavoro all'estero, soprattutto a causa della perdurante svalutazione dello yuan.

Il viaggio compiuto nello scacchiere del Pacifico da Obama in novembre ha dimostrato la volontà di mettere sotto pressione Pechino tanto sugli aspetti militari-strategici che su quelli economici e ciò può lasciar supporre la volontà di puntare su tale approccio nel nuovo anno, per risollevare i sondaggi in patria. In tal caso Obama potrebbe essere spinto a rispolverare una versione più aggressiva della leadership americana nel mondo sebbene finora abbia impostato la sua presidenza su

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Maurizio Molinari è corrispondente de «La Stampa» da New York.

un'idea assai differente, basata sul rafforzamento delle alleanze grazie agli Stati Uniti che scelgono di guidare "dal sedile posteriore". Anche perché le crisi in atto nel Medio Oriente scosso dalle rivolte arabe e dal programma nucleare iraniano offrono altrettante occasioni di proiettare in patria l'immagine di un presidente energico come ancora non riesce a esserlo sul fronte della ripresa economica. Pochi mesi dopo essersi insediato alla Casa Bianca, Obama sbarcò in Europa per consegnare a un pubblico di studenti a Strasburgo la declinazione del ruolo dell'America nel mondo come «la necessità di contribuire a trovare insieme le ricette migliori per tutto» ma se sull'economia ciò continuerà a non produrre risultati comprensibili alla maggioranza degli americani, potrebbe essere obbligato a rispolverare una versione più tradizionale della leadership degli Stati Uniti.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011